ELOGIO

DI

GIO. MARIA LAMPREDI

PROFESSORE DI DIRITTO PUBB. UNIV.

NELL' UNIVERSITA' DI PISA

SCRITTO

DAL CAV. PIERO RANUCCI

PUB. PROF. NELLA MEDESIMA UNIVERSITA'

Finis vitae ejus nobis luctuosus .

Tacit. in Agric.

IN FIRENZE MDCCXCIII.

PER GAETANO CAMBIAGI STAMPATORE GRANDUCALE

CON APPROVAZIONE.

NAcque Giovanni Maria Lampredi in Rovezzano Villaggio poco distante da Firenze ai 6. di Aprile dell'anno 1732. da Gaetano di Cosimo Lampredi, e dalla Margherita di Michele Puccini. La sua Famiglia, ascritta alla Cittadinanza Fiorentina, s'era ritirata da lungo tempo in Campagna, dove ricavava da pochi beni di fortuna e da un traffico industrioso una comoda sussistenza, non angustiata e ristretta dai sacrifizj, che una condizione più distinta deve fare alla vanità, al lusso, ed alla pomposa apparenza con pregiudizio dei comodi e dei veri piaceri della vita. Il patrimonio però più grande, e più cospicuo di questa Famiglia industriosa, era fondato nell'armonia, nella probità, e nella virtù, qualità che non si trovano sempre in mezzo al fasto e all'opulenza, e tra gli oziosi discendenti d'un'illustre Prosapia.

Un'estrema vivacità ed una prontezza singolare di spirito, che si manifestò nel Lampredi fin dagli anni più teneri della sua gioventù, lo fece riguardar dal Padre come degno di più nobil destino, e capace di progredir nella via delle lettere e delle scienze. Con questa intenzione Egli lo distaccò in certo modo dall'arte e dall'industria domestica per consegnarlo alla Filosofia ed alle Scienze, concorrendo dal canto suo a tutto ciò che era necessario per la sua letteraria educazione. Ma conoscendo quest'Uomo dotato di buon senso e d'esperienza, che i frutti, i quali si ricavano dalla cultura dello spirito e delle lettere, si riducono di ordinario a poche frondi di alloro, ed a qualche vano e sterile tributo di onore e di gloria, volle che abbracciasse lo stato Ecclesiastico, e cercasse nel servizio dell'Altare uno stabilimento più sicuro e conveniente alle circostanze della sua scarsa fortuna. Con questo mezzo ubbidiva il Padre alle voci della Natura, e provvedeva all'interesse e al buon ordine della Famiglia, numerosa di quattro figli maschj e due femmine, e per la quale sarebbero forse diventati col tempo insufficienti i prodotti del suo piccolo patrimonio. Per la stessa ragione Egli aveva indiriz-

zato per la via dello studio un altro figlio maggiore, il quale nel principio stesso della sua gloria letteraria antepose la quiete ed il ritiro del Chiostro alle lusinghiere speranze ed agli onori del mondo (1).

La rapidità colla quale fece il giovine Lampredi i suoi primi studj della Grammatica e della lingua Latina giustificò subito le paterne speranze, ed annunziò di buon' ora un' estrema sagacità, ed una penetrazione singolare. Ma quello che lo distinse specialmente anche ne' primi anni della sua gioventù fù il dono d' una fervida fantasia, e d' una straordinaria immaginazione. L' immaginazione e l' intelletto sono le due qualità degli Uomini di grand' ingegno, ma la prima è forse quella che più dell' altro forma

(1) Il Ch. P. Clemente Lampredi, vestì l' abito dell' Ordine dei Min. Osserv. di S. Francesco ai 7. Marzo 1744. in età d' anni 16. Pieno di probità, di dottrina, e d' ingegno ha consacrato sempre i suoi talenti e i suoi studj al bene e alla gloria della sua società e dei suoi devoti Confratelli, ha sostenuto con decoro i principali impieghi della sua Religione, ed è meritamente stimato uno dei più qualificati, e più distinti soggetti dell' Ordine Francescano.

il carattere distintivo del genio, ed ha la maggior parte nelle produzioni più belle dello spirito umano. Essa è la madre della Poesia e dell' Eloquenza, e di tutte l'arti nobili ed eleganti, essa è la sorgente delle più utili e più luminose scoperte che hanno esteso i confini dell' industria e del sapere umano, essa finalmente è quel fuoco celeste, quel dono della natura che anima ed abbellisce tutte le nostre idee e tutti i nostri pensieri Un' aneddoto raccontato da tutti i suoi contemporanei mostra che questa singolare prerogativa dell' anima s' era sviluppata di buon' ora nel Lampredi, e che negli anni più teneri, ne' quali è appena concesso agli altri di far qualche passo nell' arte di pensare, e di sentire i primi effetti della ragione e del sentimento, egli aveva di già una fervida fantasia ed una vigorosa immaginazione.

Tra le qualità che caratterizano la vivacità, lo spirito, e l' ingegno degl' Italiani una delle più singolari è la facilità e la prontezza colla quale essi fanno dei versi di ogni genere, e per cui sembra che la natura abbia ad essi accordato per una grazia speciale il dono della Poesia. Pieni di fantasia e di sentimento, invitati dall' abbondanza e dall' armonia della lingua, essi si

abbandonano talvolta al piacere di far dei versi all'improvviso, e di cantare con nobil gara al suono di qualche strumento sopra soggetti dati nel momento e senza un'antecedente preparazione. Questo costume, di cui non si trova un esempio simile presso l'altre nazioni, introdotto in Italia fin dai tempi della Poesia Provenzale, è stato sempre coltivato superiormente a qualunque altro Paese in Firenze, dove gl'ingegni più che altrove spiritosi e vivaci, facili nel parlare ed eleganti, hanno sempre amato questo genere di Poesia, e non v'era nei tempi passati pubblica Festa, o qualche privato divertimento, di cui gl'Improvvisatori non fossero la delizia e il principale ornamento. In una di queste pubbliche occasioni di gioja, trovandosi il Lampredi nell'età di dodici anni a sentire una di queste Poetiche disfide, quasi che potesse dire a se stesso . . . .

Spiritum Phoebus, mihi Phoebus artem
Carminis, nomemque dedit Poetae. (1)

volle entrar nel campo di onore, e tentare anch' egli un cimento di cui non conosceva nè la difficoltà nè l'impegno. Lo speccatolo d'un fan-

(1) *Hor. Carm. Lib.* 4. *Od.* 6.

ciullo che si arrogava il rango, e il titolo di Poeta, attirò una grandissima quantità di ascoltanti, ma la loro curiosità si convertì ben presto in ammirazione e sorpresa, quando sentirono che questo fanciullo vinceva i suoi avversarj nella prontezza, e nella vivacità delle immagini, e che i suoi versi, senza avere il carattere d'una languida e fredda imitazione, avevano il vero merito della Poesia, quello cioè della natura. All'ammirazione successer gli applausi, ed il piccol Poeta fu portato in trionfo come un fenomeno singolare, e come un Genio nascente caro ad Apollo e alle Muse, il quale dava le più grandi e le più lusinghiere speranze.

Ammesso tra Cherici del Clero Eugeniano egli proseguì e terminò gli studj delle belle lettere sotto il Poggini, Maestro in quei tempi di molta riputazione, e che aveva tutta la capacità necessaria per far gustare ai suoi Scolari le grazie e l'eleganza degli antichi Scrittori, e per insegnar le regole ordinarie dell' Umanità e della Rettorica. Il Lampredi colla sua naturale intelligenza e con quello spirito filosofico, che distinse sempre le sue letterarie applicazioni e i suoi studj, e che è figlio dell' ingegno e non dell' istruzione, conobbe i difetti di quel metodo assurdo,

che ritarda ancora i progressi della letteraria educazione, e consuma senza frutto gli anni più preziosi della studiosa gioventù. Egli vedde che la vera eloquenza e la bellezza dello stile non dipendono dall' uso precario, per dir così, dei tropi, delle figure, o di qualche inopportuna e verbosa amplificazione oratoria, ma dallo studio della natura, e dalla familiarità in certo modo e amicizia che uno contrae con gli eccellenti Scrittori della culta antichità. Con questo principio lasciando ai talenti mediocri e servili gli sterili precetti, e le regole che si trovano negli ordinarj Trattati della Rettorica, limitò lo studio delle belle lettere alla lettura assidua e profonda degli antichi classici, dove oltre il gusto e l' eleganza trovava degli alimenti più grandi al suo spirito nelle massime eccellenti di Filosofia e di Morale, nella viva e fedele pittura della natura e del cuor umano, nell' arte di trattar con successo i più grand' interessi, nell' artifizio di parlare al cuore più che alla ragione e all' intelletto, ed in tante altre sublimi verità d' ogni genere, che si trovano sparse in queste opere immortali, e che sono ignote per lo più a' Maestri delle lingue dotte, ed alla maggior parte di coloro, i quali si applicano alla pura grammatica-

le intelligenza, ed allo studio superficiale dei Classici antichi.

Il primo frutto di questa vasta e giudiziosa lettura, ed una prova luminosa del suo ingegno fu la sua *Dissertazione Istorico-Critica sulla Filosofia degli antichi Etruschi*, colla quale ebbe egli il coraggio nella fresca età di 25 anni di misurarsi con i più celebri Letterati, che avevano illustrato la storia di questo antichissimo Popolo. Ognun sa le molte ed erudite fatiche che erano state fatte dal Dempstero, dal Buonarroti, dal Passeri, dal Gori, dal Marchese Maffei, e dai dotti e virtuosi Accademici Cortonesi, e Colombarj intorno all' origine, alla lingua, al Governo, ai costumi, ed al paese degli antichi Etruschi; Ma quello che appartiene alla Storia delle scientifiche cognizioni, ed alla Filosofia di questa culta e celebre Nazione era stato trascurato e negletto, ed il Buonarroti, il Bruchero, il Maffei ed altri non ne avevano parlato che di passaggio e con pochissimo impegno. Questa era di fatto l' impresa più ardua e la più malagevole. Le leggi, i costumi, la lingua, i pubblici avvenimenti, le cose in somma di pratica universale, e le notizie esterne d'un Popolo sono alla portata di tutti, e si sano ancora dagli stranieri, che

hanno con esso una qualche communicazione o commercio. Ma le cose di puro intelletto, le cognizioni cioè scientifiche, lo stato e i progressi della ragione che formano l'occupazione e la delizia dei dotti, essendo riservate a un piccol numero, sono intese e conosciute da pochi, e se i Filosofi stessi non tramandano alla posterità co' loro scritti le loro opinioni ed i loro pensieri, questa parte nobilissima di Storia resta sempre sepolta nell' oscurità e nell' oblio. Questo appunto è quel che successe agli Etruschi. Questa ricca, potente, e culta Nazione diventata la vittima della Romana rapacità perdè colla sua libertà tutti i monumenti della sua gloria letteraria, ed altro non lasciò di se stessa ai suoi novelli abitatori, che l' inutil fama del celebre suo nome, e pochi e miserabili avanzi dell'abbattuta grandezza.

L' unica via che v' era da tenere in tale rivoluzione di cose, e nella total perdita delle memorie dirette, per chi voleva recar qualche luce in sì difficile ed oscura ricerca, era quella di ricorrere ai più antichi Scrittori Greci, e Latini, e di raccogliere giudiziosamente quelle poche notizie, che ci hanno lasciate della Filosofia degli Etruschi, e combinando le loro opinioni con i sistemi delle più famose Scuole, di spie-

gar con questo mezzo e d' illustrar le loro dottrine medesime : lo che per altro richiede molta penetrazione, ed un' estesa e profonda cognizione dei diversi sistemi della più remota antichità. Questo di fatto fu il metodo tenuto dal Lampredi, e bisogna confessare, che egli ha recato alle sue opinioni quel maggior grado di certezza morale che si poteva, e se queste talvolta si riducono a semplici congetture, ciò deriva dall' invincibile oscurità dei lontani antichissimi tempi, e dalla scarsità dei monumenti a noi pervenuti. Una delle parti più interessanti di questa erudita e filosofica Dissertazione sono le sue riflessioni sulla Politica e sul Governo degli antichi Toscani, mostrando contro l' opinione del Dempstero che questo Popolo, ai tempi almeno della verace storia, non fu mai sotto il Regio dominio e governato da un solo, ma si resse sempre con forma Repubblicana, e che quei tanti Monarchi Toscani, i quali con una non interrotta successione si fanno ascendere sino innanzi al Diluvio, non sono obbligati della loro esistenza che alla fervida fantasia di quell' erudito Scrittore.

Quest' Opera meritò le lodi ed alcune critiche osservazioni del Dott. Valentini celebre Pro-

fessore nell' Università di Siena, le quali furono però proposte al Giovine Scrittore come puri e semplici dubbj „ *Tra le bellezze*, egli dice, *di questo Componimento solamente nati mi sono alcuni dubbj, se io debba in qualche punto con i sentimenti dell' erudito Scrittore accordarmi*, *e questi miei dubbj potrà forse egli stesso, come Giovine di acutissimo intendimento con gran facilità dileguare* „ Rispose di fatto il Lampredi, e sciolse le difficoltà proposte con nuovi argomenti dedotti dalle regole della sana critica, e da una più vasta e recondita erudizione. Il *Discorso* del Dott. Valentini, e la *Risposta* furono lette privatamente in una di quelle familiari e scelte Adunanze Letterarie, che si tenevano in quei tempi nella casa dell' erudito Sig. Senatore Cav. Anton Filippo Adami, e non furono date che alcuni anni dopo alle stampe. Ciascuno espose alla presenza dell' altro i suoi pensieri e la sua opinione; e l' urbanità e l' amicizia, colla quale fu trattata questa disputa letteraria, è un esempio da proporsi a molti Letterati dell' età nostra, i quali non sanno trattar senza satira le lor dissensioni abbassandosi talvolta alla più infame e volgar maldicenza.

Non sarà inopportuno il raccontare l' ono-

revole occasione di questo ingegnoso ed erudito Componimento. La virtuosa Accademia Etrusca di Cortona aveva eletto secondo il suo lodevol costume per Principe e Promotore delle sue letterarie fatiche il Cav. Gaetano Antinori Consigliere allora di Stato e di Reggenza in Toscana, il quale amava gli Uomini d' ingegno e le lettere, e cercava spesso nella compagnia degli uni e dell' altre un ameno ristoro alla fatica e alla noia dei politici affari. Volendo Egli dare un pubblico attestato del suo gradimento, e promuover dal canto suo il virtuoso patriottismo di quella nobil' Accademia, che aveva preso l' impegno di illustrare i monumenti dell' antica Etruria, scelse il Lampredi per far risorger la dottrina di questa illustre Nazione, come il più bel dono che poteva fare a quei dotti e valorosi Accademici. La scelta fatta da un Ministro giusto conoscitore del talento e del merito, e che nella sua eminente situazione avrebbe avuto facili e pronti a' suoi desiderj i primi ingegni della Toscana, è un argomento della sua stima verso il Lampredi, e dell' opinione grande che il Pubblico aveva della sua capacità e del suo ingegno. Ma una prova anche maggiore della fiducia, che quel saggio e illuminato Consigliere aveva nella dottrina e

nella probità del giovine Lampredi, fu la risoluzione di riceverlo nella sua Casa, di affidargli la letteraria e morale educazione del suo unico Figlio (1), e di consultarlo spesso negli affari medesimi del suo Ministero. Questa confidenza mentre dimostra da una parte grandissima avvedutezza e penetrazione, che lo rendeva capace in sì giovine età di dar dei lumi e dei consigli sopra materie, che richiedono molto studio, lunga esperienza, assidue e profonde meditazioni, essa mostra dall' altra che egli aveva tutta la prudenza e tutta la riservatezza necessaria ai pubblici affari, qualità che nella prima gioventù non sono l'effetto della diffidenza, infelice dono degli anni e d'una trista esperienza, ma nascono da un gran carattere, che supera la leggerezza dell'età, e il desiderio così naturale ai giovani di far pompa del loro credito e della loro importanza.

---

(1) L'amabili qualità di spirito e di cuore che adornano il suo Allievo, il Cav. Amerigo Antinori Ciamberlano di S. A. R. ed uno dei più stimabili Gentiluomini della Toscana, mostrano con qual frutto corrispose il Lampredi all'impegno della sua educazione.

Ragionando della Politica dei diversi Popoli dell'antica Toscana aveva sostenuto il Lampredi che la forma del loro Governo era quella d'una Repubblica Federativa, come la più conveniente per conservar la loro libertà, e per respinger gli attacchi dei Nemici, che è sempre la causa finale e la ragione di queste politiche Confederazioni. Ma il fatto si opponeva al suo raziocinio, e l'essere stati gli Etruschi domati e vinti così presto dalla nascente Repubblica dei Romani era una prova molto forte contro la sua opinione. Per sostenerla dunque contro un'obiezione così naturale egli provò in un secondo Libro che ad onta di questa forma di Governo la più capace di tutte per resistere alle forze di qualche Nemico ambizioso e potente, adottata con fortuna da tutti i Popoli antichi e moderni, i quali si sono trovati nella medesima situazione, ed in circostanze simili a quelle degli Etruschi, la decadenza di questa potente Nazione, e le continue vittorie riportate da' Romani furono le conseguenze necessarie e infelici d'una vita molle e delicata, dello spirito di divisione che regnava tra' Toscani contro lo spirito e il sistema del Governo, del costume, del carattere, e di molti altri vizj interni, i quali una volta introdotti nella Nazione, o per se me-

desimi, o in qualche funesta circostanza che le sopravvenisse, erano capaci di distruggerla. Quest' Opera non ebbe minor' applauso della sua illustre sorella, e se nella prima Egli comparve un gran Critico, ed un giudizioso e intelligente conoscitore dei diversi sistemi dell' antica Filosofia, in questa Egli si fece ammirare per un Politico profondo, che vede e conosce i veri principj su quali è appoggiata la prosperità e la sicurezza pubblica, e che porta nella storia degli antichi Popoli quelle profonde vedute, e quello spirito di politica analisi, di cui Niccolò Machiavelli ha dato all' Italia ed all' altre Nazioni il primo esempio.

Se le cause della grandezza e della decadenza dei Romani sono state sviluppate e messe in tanta luce da uno dei più celebri Scrittori del nostro secolo, quelle che hanno prodotto la decadenza e la rovina degli Etruschi, Nazione conosciuta soltanto nel momento, in cui la sua gloria e la sua potenza comincia a decadere, non sono esposte con minor erudizione e dottrina, sebbene gli aiuti ed i soccorsi fossero assai minori di quelli, co' quali potè l' illustre Filosofo Francese conoscere i principj e le cause delle Romane vicende. La storia dei Romani esatta

e completa in tutte le sue parti presenta una politica ragionata, e l'avveduto Filosofo vede facilmente nel fedele ed eloquente racconto dei pubblici e privati avvenimenti, nelle leggi, nei costumi, nello spirito nazionale, nell' amor della Patria, portato fino all' entusiasmo, nella costanza nei disastri, nella disciplina militare, nell' onor del trionfo, nell' eccellente politica dei Trattati un sistema regolare e costante d' ingrandimento, ed i principj e le cause, che condussero quel Popolo a tanta potenza. Egli vede all' opposto nel suo medesimo ingrandimento e nelle sue immense conquiste, nella corruzione dei costumi derivata dal lusso e dalle ricchezze, nell' ambizione dei suoi Cittadini, nelle funeste proscrizioni di Silla, che assuefece la Nazione alla schiavitù e al dispotismo, nella mutazione dello spirito nazionale e del Governo, nella lunga serie dei Mostri che saliron sul Trono, e che avvilirono ed alienarono gli animi dei sudditi, nella divisione finalmente dell' Impero le cause della sua decadenza, e gli agenti distruttori della sua enorme grandezza. Ma i pochi e miserabili avanzi della Storia degli antichi Etruschi non formano un piano regolare di condotta, e non somministrano quella continuata serie di

notizie e di fatti necessaria per determinar le cause ed i motivi della lor distruzione. L' Autore adunque *del Governo Civile degli antichi Toscani e delle cause della lor decadenza*, ha supplito col suo talento, e con felici ed ingegnose congetture al difetto delle memorie e dei fatti, simile appunto ad un' esperto ed ingegnoso Architetto, il quale dai pochi e difettosi avanzi d' un' antico edifizio sa conoscere i vizj della sua costruzione, e indovinar le cause della sua rovina.

Noi abbiamo accennato queste due produzioni del Lampredi da lui pubblicate nel fior dell' età, come il frutto dei suoi primi studj, e come un saggio della maniera colla quale Egli s' era applicato allo studio delle belle lettere, ed alla lettura degli antichi Classici, ma i principj d' una sana critica, la proprietà dell' idee, la solidità del raziocinio, l' ordine, la precisione, e la chiarezza, che formano il merito lor principale, mostrano che l' Autore aveva fatto dei rapidi progressi anche in quelli studj che dirigono e istruiscono la ragione, conducono l' intelletto alla scoperta del vero, e sono lo scopo e l' oggetto della Filosofia. Egli aveva fatto il consueto corso delle scienze, che le apparten-

gono sotto il Ch. Sig. Proposto Fossi Professore in quel tempo di Filosofia nel Seminario Fiorentino, dando continue prove del suo straordinario talento, e del suo ingegno. La più grande fu quella di sostenere pubblicamente una quantità di Tesi tratte dalla storia dell' antica Filosofia Greca, che secondo il Ch. Menagio (1) può chiamarsi la Storia dell' ingegno e dello spirito umano, nelle quali fissò varj canoni di sana Critica per la vera intelligenza e per lo studio dei Filosofi Greci, dimostrò i principali dommi della Platonica Teologia, male intesi e spiegati dagli ammiratori e dai seguaci di Platone, senza escludere i primi Padri della Chiesa, difese i costumi e la dottrina di Epicuro, e rilevò la falsità di tanti puerili racconti della vita e dei fatti di Diogene, di Eraclito, e di Democrito, inventati dall' odio e dalla malignità dei Sofisti; Chi conosce il misterioso linguaggio della Greca Filosofia, chi sà quanto le dottrine originarie e le massime di ciascuna scuola sono state alterate e corrotte dai discendenti di quelle Filosofiche Famiglie, e la difficoltà di poter determinare i veri costumi e il carattere degli an-

(1) *Comm. ad Laert. proleg. p. 2.*

tichi Filosofi, che si nascondevano con tanta cura agli occhj del volgo superstizioso e ignorante, comprenderà facilmente qual fondo di erudizione, e quale sforzo d'ingegno fu necessario per risponder nel momento a tutte le difficoltà che furono fatte e preparate da Uomini sommi ed esercitati. Eppure il Lampredi mostrò l'uno e l'altra nella fresca età di 21. anno, e nel tempo in cui non era che un semplice alunno della Filosofia e delle scienze.

La condizione dello Stato Ecclesiastico da lui abbracciato lo chiamò allo studio del Diritto Canonico, e della Teologia, e quasi nel tempo stesso, in cui fu promosso al Sacerdozio, ricevè la Laurea Dottorale dall'illustre Collegio Teologico Fiorentino il dì 17. Marzo 1756. Ma una scienza che arresta la naturale curiosità del Filosofo, e che presenta delle verità sotto un velo impenetrabile all'occhio del più acuto intelletto, non poteva sodisfare il Lampredi avvezzo alla dimostrazione e all'evidenza, e naturalmente inclinato ad estender la sfera delle sue idee, e delle sue cognizioni. Egli dunque, rispettando in silenzio delle verità superiori al suo intendimento, ritornò in seno della Filosofia e delle lettere, e non aggiunse allora ai Fa-

sti Teologici che la gloria dell' illustre suo nome.

Le Mattematiche e la Fisica fecero in principio la sua delizia e la sua principale occupazione. Egli arrivò alla cognizione dell' analisi più sublime, ed appoggiato all' osservazione e all' esperienza acquistò tutte le cognizioni fisiche dei suoi tempi. Ma la sua inclinazione e il suo cuore lo chiamavano continuamente allo studio della Filosofia Morale, che doveva fargli un nome, e lo destinava ad occupare un posto che mancava in quel tempo alla gloria letteraria ed all' onor dell' Italia. Egli rinunziò come Socrate alla contemplazione della natura per applicarsi a quella scienza, di cui abbiamo i semi ed i principj nel nostro cuore, che guida l' Uomo per la via della virtù, che promuove il bene e la felicità del genere umano, e che invece d' inutili e oziosi speculatori essa dà dei virtuosi Cittadini allo Stato.

Più fortunato però del Filosofo Ateniese trovò la Filosofia morale portata ad una maggior estensione, e ridotta ad un rigoroso sistema di giustizia universale per mezzo degli immutabili principj del Gius di Natura, onde derivano i diritti e l' obbligazioni degli Uomini

nei loro diversi Stati e in tutte le circostanze della vita umana. Questa scienza, nata in Italia per opera di Alberigo Gentile, era stata fin dalla sua nascita abbandonata alla cura degli stranieri, ed il celebre Ugone Grozio, Puffendorf, Cumberland, Barbeyrac, Burlamaqui, e Wolfio sono stati quelli che hanno contribuito più degli altri al suo felice avanzamento : La Germania specialmente è stato il Teatro della sua gloria, ed è il Paese dove i più belli ingegni si sono esercitati in questa parte d' umano sapere, e si son distinti nell' interpretare ed estendere il Codice dell' umanità e della ragione. Gl' Italiani, attaccati servilmente per un principio di patriottismo e per abitudine alle Leggi Romane, hanno trascurato quelle della Natura, ed hanno creduto per lungo tempo che le regole del giusto e dell' ingiusto fossero tutte comprese nelle Decisioni dei Giureconsulti Romani, nell' Editto del Pretore, e nelle Costituzioni dei Cesari: I Teologi guardando anch' essi con occhio geloso una scienza, che determina i veri principj della virtù e della morale, sulla quale vorrebbero esercitare una giurisdizione esclusiva, ed un' impero assoluto, non mancarono di screditarla come una guida falsa e infedele, che conduce all'

empietà ed all'errore: cosicchè il pregiudizio e il fanatismo hanno alienato fino ai nostri giorni gli animi degl'Italiani dallo studio del Diritto Naturale e della Giurisprudenza Universale. Il Lampredi senza prevenzione e interesse vede che il Codice dei Romani, quantunque contenga in gran parte delle massime e delle regole eccellenti di equità e di giustizia pubblica e privata, non presenta un piano regolare, ed un sistema generale di giustizia, dove uno possa trovare tutte le regole obbligatorie che la ragione prescrive per la condotta e per la felicità della vita, ed osserva che il solo Codice dell' umanità e della ragione è quel monumento prezioso di tutti i luoghi e di tutti i tempi, in cui il Sovrano, l'Uomo di Stato, il semplice Cittadino, l'Uomo in somma della Società e della Natura trova scolpite in caratteri sacri l'obbligazioni e i diritti del suo stato e della sua condizione. Conosce che lo studio del Diritto Naturale, il quale ci mostra questo Codice divino, c'introduce nel Santuario della giustizia, e c'istruisce dei nostri principali doveri verso l'Autore della Natura, invece di combatterle, si accorda maravigliosamente colle massime e con i dommi della Religione Rivelata, e che la so-

la superstizione o l' ignoranza può segnare una linea di separazione tra il Gius della Natura ed il Cristianesimo.

Persuaso di questa verità, ed animato forse dalla speranza d' esser utile un giorno al suo Paese ed all' Italia, egli si applicò con impegno allo studio della Giurisprudenza Universale, e prendendo unicamente per guida la sua ragione, conobbe che questa Scienza non era stata ancora inalzata al suo maggior grado di perfezione, e che molti antichi errori, insegnati dai primi Maestri, o sono stati cecamente seguitati dagli Scrittori di second' ordine, o non sono stati combattuti con buone ragioni e col necessario vigore. Tra questi uno dei più cospicui e dei più controversi tra gli Scrittori del Gius delle Genti, che è una parte essenziale della Giurisprudenza Universale, è l' infinita libertà e la sfrenata licenza, che alcuni accordano ai Popoli che sono in guerra, diritto terribile per cui essi potrebbero senza ingiustizia farsi reciprocamente tutto il male possibile, e potrebbe ciascuno spingere il suo furore fino alla total distruzione dell'altro. Alberigo Gentile, il primo che abbia introdotto un sistema di equità e di giustizia tra lo strepito dell' armi ed in mezzo al furor della Guerra, credè che

la forza e la violenza giustificata dalla sola necessità fosse sottoposta a qualche regola di ragione, oltre la quale diventasse ingiusta e tirannica. Grozio camminando sulle tracce di questo illustre Italiano, sostenne con più eleganza i diritti della Natura in sì terribili circostanze, ma gli appoggiò ad un falso principio, ricorrendo al tacito e volontario consenso delle Nazioni, contradetto dalla ragione e dalla storia. I seguaci e gli ammiratori di Grozio, se si eccettua il celebre Enrico Cocceio, adottarono tutti servilmente la sua dottrina senza rettificarne il principio, e senza prendersi la pena di confutare gli argomenti di quelli che sostenevano l'opinione contraria. Tommaso Hobbes, il difensore della Tirannìa e del Dispotismo, che aveva degradato la Natura umana insegnando che lo stato naturale dell'Uomo è un continuo stato di guerra, e che la forza è la sola misura ed il fondamento d'ogni umano diritto, fu il primo che autorizzasse tutti gli eccessi dei Popoli Belligeranti, ed accordasse loro la facoltà di potersi reciprocamente distruggere, senza violare le regole dell' equità e della ragione. Puffendorf, il quale aveva combattuto con tanto impegno il pernicioso sistema di quell'ingegnoso Scrittore, abbracciò

in questa parte la sua assurda opinione, e partendosi da quel medesimo principio, col quale aveva Grozio difeso i diritti dell' equità e della natura, sostenne che la Guerra dichiarata solennemente tra due Nazioni conteneva una specie di convenzione, per cui ciascuna si sottoponeva volontariamente a tutti gli eccessi della sua armata rivale, quasichè ammessa ancora questa falsa ipotesi potesse un Popolo legittimamente sottoporsi alla sua total distruzione.

Nessuno però ha difeso con tanto impegno questa massima perniciosa ed assurda quanto Samuele Cocceio. Rinunziando ai virtuosi sentimenti di Enrico suo Padre egli attribuì francamente al Belligerante l' arbitrio infinito sopra le robe, e le persone anche disarmate ed innocenti del suo Nemico. Questa dottrina, diventata l' opinione dominante dell' Accademia di Berlino, si propagò appoco appoco nell' altre Università di Germania, e sarebbe stata funesta all' Europa, se dalle menti dei Giureconsulti e dei dotti si fosse insinuata nell' animo dei Sovrani, e dei Condottieri di quella potente Nazione inclinata al mestiero dell' armi ed alla Guerra. Il Lampredi sostenne contro il Cocceio la causa dell' umanità e della ragione in un Libro pubblicato in Firenze col

titolo *De licentia in hostem*, nel quale, rilevando la falsità degli argomenti prodotti da quell' insigne Scrittore, dimostrò con i principj inviolabili del Gius di Natura e delle Genti, che lo stato di Guerra, in cui si trova una Nazione, non le da altro diritto che quello dettato dalla necessità della difesa, e dall' interesse di riparare un torto ed un' ingiuria ricevuta, ed in conseguenza tutto ciò che al di là di questi angusti confini ispira l' odio, il furore, la vendetta, e lo spirito di conquista è violento ed ingiusto, e non può giustificarsi al Tribunale della natura e della ragione. Questo Libro, che fece tanto onore al suo ingegno ed al suo cuore, ebbe grandissimo successo, e la sua dottrina è stata abbracciata da tutte le Nazioni più culte dell' Europa, accordandosi reciprocamente i Popoli Belligeranti tutti quegli atti di umanità e di benevolenza, che sono compatibili colle desolazioni della Guerra e coll' interesse della vittoria.

Nel medesimo tempo pubblicò il Lampredi una Dissertazione sulla legittima autorità delle Leggi (1), nella quale provò che qualunque si-

---

(1) *De majestate Principis ad Legem constituendam omnino necessaria.*

stema di Legislazione suppone sempre ed in qualunque ipotesi l'esistenza d'un superiore: Con questo principio, che è il risultato di molte metafisiche speculazioni sul carattere morale dell' obbligazione e delle Leggi medesime, egli prova facilmente che le Leggi naturali, delle quali noi siamo informati dalla ragione e dal sentimento, hanno tútte il lor fondamento nella volontà del Creatore, come le Leggi positive e civili lo hanno nella volontà di quella Persona Morale, nella quale hanno i Popoli trasferito la somma Potestà ed il sommo Impero, notando contro l'opinione degli antichi seguitati da Grozio la differenza essenziale che passa tra i semplici patti umani, e le Leggi armate della sanzione penale per opera ed autorità di un legittimo superiore. Osserva a questo proposito quanto sia andato lungi dal vero quel celebre ed insigne Olandese, il quale fonda l'obbligazioni ed i diritti delle Nazioni ed il Gius delle Genti sul consenso universale del genere umano. Le Nazioni secondo l' Autore sono tante Persone Morali, che vivono tra loro nel semplice stato di natura, e le Leggi che regolano i loro diritti e le loro obbligazioni non d'altronde derivano che dal diritto Naturale, ed in conseguenza dalla volontà del Creatore. Così il Gius delle

Genti, che pareva a prima vista contrario alla sua dottrina, richiamato a quel sublime principio da cui discende, serve per confermarla maggiormente.

In mezzo a queste serie e profonde meditazioni, colle quali presentava al Pubblico il germe dei suoi luminosi pensieri, sviluppati dopo nella grand' Opera del Diritto Pubblico Universale, non trascurava il Lampredi di abbellire, e di sollevare il suo spirito collo studio dell' amena Letteratura, e colla compagnia delle Muse, recitando spesso nell' Accademia degli Apatisti, della Crusca, ed in altre letterarie Adunanze delle Dissertazioni eleganti, e dei Versi pieni di grazia e di leggiadria, acquistando sempre nuovi titoli alla pubblica stima (1). Era di fatto ammirato come uno dei più belli e dei più felici ingegni del suo tempo, e godeva nel fior dell' età d' una grandissima riputazione e d' una gloria, che per la maggior parte è il lento frutto

---

(1) I suoi amici parlano ancora d' un erudita Dissertazione sopra il Genio di Socrate, d' un altra diretta a confutare gli assurdi principj di Rousseau sull' ineguaglianza degli Uomini, e dei suoi bellissimi versi co' quali pianse la morte del celebre Cocchi.

degli anni o il tardo tributo della posterità. Egli ricusò diversi impieghi Ecclesiastici e Civili per attendere unicamente a' suoi studj, per i quali aveva un' indicibil trasporto. Uno finalmente degno dei suoi talenti, e che conciliava il servizio del Pubblico col suo amor per le Lettere, gne ne offerse l' Università di Pisa nella Cattedra di Diritto Canonico, che fu da lui accettata, e fu eletto Professore di Canoni il dì 17. Novembre dell' anno 1763.

L' ostinate dispute che si son fatte fino dai tempi di Gregorio VII. e di Arrigo IV. intorno ai diritti del Sacerdozio e dell' Impero, e che hanno aperte delle piaghe incurabili nel seno della Società e della Chiesa, hanno resa la scienza del Gius Canonico una delle più delicate e difficili, o si riguardi per la difficoltà di conciliare due Potestà potenti e gelose della loro autorità e dei loro diritti, o si consideri per l' influenza che l' opinioni di questo genere hanno sulla pubblica felicità e sulla pubblica quiete. Il Lampredi, senza essere spaventato nè dalle difficoltà nè da pericoli, trattò questa scienza con quella filosofica intrepidezza, e con quella ingenuità che sola può separare e distinguere la verità dall' errore, il vero spirito della Chiesa da

quello dei suoi Ministri, e la legittima autorità ed i diritti del sommo Impero dall' usurpazione e dall' abuso. Posto tra l' Altare ed il Trono adempì rigorosamente ai doveri di Suddito fedele e di zelante Ecclesiastico, fissò i veri confini che separano il Sacerdozio e l' Impero, e dettò con tutta la dignità della Cattedra delle massime di concordia e di pace per terminare una volta delle querele perniciose al bene della Società ed al decoro del Santuario. I suoi Scolari conservano ancora il corso delle sue domestiche Lezioni come un eccellente compendio di Leggi Ecclesiastiche, dove oltre i punti principali del Domma, della Morale Cristiana e della Disciplina, esposti con tutta l' eleganza e la precisione della quale son suscettibili, è dimostrato con i monumenti della Storia quello spirito di Religione e quel carattere di verità, che si è conservato senza variazione nella Chiesa Cattolica, e di cui può solo dubitare chi si lascia sedurre da una falsa Filosofia o dalla corruzione del cuore.

Nel tempo che il Lampredi sosteneva con tanto onore la Cattedra del Diritto Canonico, e rendeva dei servizj così importanti alla Religione ed allo Stato, la morte del Dottor Bandiera Professore di Diritto Pubblico nella medesima

Università aperse un campo più vasto alla sua gloria, e lo richiamò a quella scienza per la quale Egli aveva sempre avuto una special dilezione. L'inesatta ed informe compilazione, che quel Professore aveva data della Giurisprudenza Universale, fece conoscere al Governo che questa scienza non doveva abbandonarsi alla cura dei talenti mediocri, sforniti delle necessarie cognizioni, e dei principj filosofici che vi hanno parte. La mediocrità e l'insufficienza nelle Persone destinate alla pubblica istruzione è un errore imperdonabile. All'eccezione di pochissimi ingegni i quali si sollevavano da se stessi alle più sublimi e più difficili verità della Filosofia e delle Scienze, e sono i fortunati allievi del genio e della natura, tutti gli altri non estendono la sfera delle lor cognizioni al di là di quella dei loro Maestri, e l'ignoranza di questi e gli errori si propagano nel pubblico, e durano talvolta per il corso d'intere generazioni. Per rimediar dunque a questo disordine, e per restituire alla scienza del Gius di Natura il suo natio splendore, fu scelto il Lampredi, che riuniva tutte l'eminenti qualità per riescirvi, e ne aveva coll'opere stupende da lui pubblicate acquistato il diritto. La Lezione in fatti del Diritto Pubbli-

co, per l'avanti spopolata e disprezzata, diventò la più stimata e la più numerosa di tutte l'altre. Le verità sublimi della Morale, e gli eterni Principj della natura e della ragione, abbelliti ed ornati colle grazie e coll' eleganza dello stile, e co' vivi colori dell' eloquenza, destarono una specie d' entusiasmo negli Scolari, e produssero una rivoluzione nel metodo stesso degli studj Legali. Invece d' inutili e noiose ricerche sulla spiegazione litterale delle Pandette e del Codice si applicò ciascuno allo studio del Diritto Pubblico, e trovò nei principj dell' equità naturale il fondamento di qualunque sistema di giustizia civile, e l' interprete più fedele delle Leggi Romane. La gelosia e l' invidia, questi vili ed implacabili nemici della gloria e del merito, reclamarono invano l' antico metodo, e l' imponente autorità dell' uso e dell' esempio per iscreditare una scienza, che diminuiva in qualche parte la venerazione conservata da tanti secoli alle Leggi Romane, ed assicurava al Professore un trionfo sopra gli altri destinati ad istruire i Giovani nello studio della Giurisprudenza Civile. Ma questi sforzi riescirono inefficaci e deboli a fronte della verità e della ragione sostenuta e difesa con tanto decoro, e la scienza del Diritto

Pubblico diventò lo studio favorito e diletto dei Giovani di maggior ingegno che concorrevano all'Università di Pisa.

Nelle pubbliche Lezioni, che lasciano al Professore la libertà di scegliere le materie ed i soggetti, senza obbligarlo alla legge d' un corso regolare e metodico, oltre le più difficili ed intrigate questioni del Gius di Natura e delle Genti, esposte e decise coll' ordinaria sua facilità e chiarezza, penetrava spesso il Lampredi nei più occulti misteri della pubblica amministrazione e del Governo, e dava dei brevi ed utilissimi Trattati di pubblica Economia e di Politica. Nel tempo stesso Egli spiegava nelle domestiche Lezioni ai suoi Scolari i principj generali delle Leggi di Natura e le sublimi teorie della Giurisprudenza Universale. Dopo averle dettate per qualche anno le pubblicò col modesto titolo di *Iuris publici universalis, sive iuris Naturae & Gentium theoremata*, dando però non i semplici teoremi, ma un corso completo e perfetto di Gius di Natura e delle Genti.

Le Leggi considerate nel loro più esteso significato non son'altro che i rapporti necessarj, i quali derivano dalla natura delle cose, o quelle proprietà e modificazioni necessarie alla conser-

vazione, all'ordine, ed al sistema dell'Univer-
so. Dall'esame e dalla considerazione delle qua-
lità e proprietà dei corpi noi arriviamo alla co-
noscenza delle leggi fisiche della materia, e dal-
la considerazione e contemplazione dell' uma-
na natura noi conoschiamo le leggi naturali
dell' uomo. Una notabile ed essenziale diffe-
renza si trova per altro tra le leggi fisiche
della materia, e le leggi morali degli Uomini:
quelle producono un movimento ed un'azione
necessaria nei corpi, e queste muovono è ve-
ro, ed eccitano l'uomo ad agire, ma non in-
ducono mai necessità o coazione. La ragione,
questo raggio divino, questo attributo che di-
stingue l' uomo dal resto degli animali, e che
lo costituisce un essere intelligente e libero, lo
fa padrone ancora delle sue azioni, e lo mette
nella libertà di uniformarle o di non unifor-
marle a queste regole generali della natura.
Questa libertà ed intelligenza, che lo dirige ne-
gli atti esterni della sua volontà, e che produce
la moralità e l'imputabilità delle azioni uma-
ne, ci conduce necessariamente a confessare ed
a stabilire l'esistenza d' un Legislatore Supre-
mo, che giudica con rigorosa giustizia della
bontà o reità delle nostre azioni, e che ha fis-

sato dei premj e dei gastighi per chi osserva o viola le leggi da Lui stabilite per il bene e per la felicità del genere umano. In fatti sebbene l'obbligazione di ubbidire alle Leggi della natura si potesse rigorosamente dimostrare indipendentemente dall'idea d'un Superiore, la considerazione d'un Essere infinitamente saggio, nostro Creatore ed Autore di queste Leggi, aggiunge una maggior efficacia alle nostre naturali obbligazioni, ed il rinunziare all'opinione d'un altra vita, che ha un vincolo inseparabile colla Provvidenza divina, sarebbe lo stesso che togliere al Diritto Naturale la sua parte più bella, e distrugger nel tempo stesso la maggior parte dei nostri principali doveri.

L'operazioni del nostro spirito, ed il grado di libertà del quale uno gode nelle circostanze diverse della vita, servono per fissare i Canoni dell'*Imputazione morale*, e per giudicare della bontà o reità delle nostre azioni, a misura che questi atti esterni della nostra volontà sono coerenti o contrarj ai doveri della Morale, ed alle Leggi della Natura. Ma se la natura e l'essenza di queste Leggi non si possono dedurre che dalla natura e dall'essenza dell'Uomo, e dalla considerazione delle sue qualità primiti-

ve ed originarj attributi, bisogna dunque discendere nel fondo del cuore umano, osservare le sue naturali inclinazioni, e quei segreti ed interni movimenti dell'anima, che formano le sue naturali affezioni ed i suoi costanti desiderj, per fissar queste regole e queste leggi naturali ed umane. Non abbiamo bisogno di lunghe meditazioni per conoscere che l'inclinazione primitiva, il sentimento più generale e più costante, questa passione comune all'Uomo in tutti i luoghi, in tutti i tempi, ed in tutti i climi, che l'agita e lo commuove dal momento della sua nascita fino all'ultimo istante della vita, è il desiderio di cercare il proprio bene e la sua felicità. Oltre questo originario ed ingenito istinto, considerato l'Uomo non in uno stato di astrazione e di solitudine, come l'hanno immaginato taluni, ma nello stato attuale di società, al quale egli è chiamato dalla natura medesima, noi lo vediamo continuamente animato da un virtuoso sentimento di compassione, di amore, e di beneficenza, che lo spinge naturalmente a cercare il bene dei suoi simili, ed a promuovere la felicità del genere umano.

Questi primi, originarj, e costanti senti-

menti, questi naturali ed interni movimenti dell'animo, co' quali la natura palesa in una maniera eloquente ed energica le sue intenzioni, e da' quali tutti gli altri nostri desiderj come inclinazioni subalterne dipendono, ci conducono alla cognizione dei primi nostri doveri, e delle prime leggi naturali, la prima delle quali è, che ciascuno è obbligato a promuovere la sua felicità senza danno o pregiudizio degli altri, la seconda consiste nell'obbligo di promuovere il bene degli altri e l'altrui felicità senza pregiudizio o lesione della sua propria. Queste due leggi sono la sorgente feconda di tutte l'altre, giacchè i mezzi che la ragione trova utili e necessarj alla perfezione dell'anima, del corpo, ed all'aumento della nostra fortuna, vale a dire all'umana felicità e perfezione, non son altro che leggi secondarie, le quali tutte si rapportano a quelle due primitive, e dalla loro fortunata armonia nascono tutte le regole di equità e di giustizia, che sono la misura dei diritti e delle obbligazioni naturali, e contratte degli uomini.

La nostra utilità, il nostro bene, quello dei nostri simili è dunque il motivo più generale e la causa primitiva delle nostre azioni, ed

il principio e il fondamento delle nostre naturali obbligazioni, ed in particolare di quella che ci costringe all' osservanza del Diritto Naturale. Ma questi stessi principj, i medesimi sentimenti, che devono dirigere la volontà umana nello stato naturale di libertà e di eguaglianza, l'accompagnano ancora nello stato di società, sono il fondamento delle Leggi Civili, e la causa della sommissione che noi dobbiamo alla somma Potestà ed alle Leggi medesime. L' Uomo abbandonato a se stesso, isolato, solitario, e ramingo nei boschi e nelle selve non potrebbe promuovere nè la sua felicità, nè la sua perfezione. Egli cercò l' una e l' altra nel seno della società, nel soccorso dei suoi simili, e nei patti e nelle convenzioni sociali. Tra queste la più importante fu quella di eleggere una Persona morale, rivestita di tutta l'autorità necessaria per dirigere le volontà particolari al fine della Società, e di stabilir delle leggi, o delle regole di condotta capaci di produr questo bene, adattandole nella loro generalità, per quanto fosse possibile, all' utilità di ciascun individuo. E per verità qual folla di mali non avrebbe prodotto in una società d' Esseri, spesso accecati e sedotti dall' interesse momentaneo

delle passioni, la libertà di decidere nei casi particolari di ciò che conveniva al loro privato e particolare interesse, ed al comune bene della società e dello stato?

Ecco l' origine ed il principio della Società Civile, ecco il fondamento di quelle regole pratiche di equità e di giustizia, che formano la natura e l' oggetto delle Leggi Civili, ecco la misura dei diritti del Sovrano, e la vera causa di tutte le nostre naturali, civili, e politiche obbligazioni. Il sistema delle leggi naturali non è altro in sostanza che il sistema universale dei mezzi, che la ragione trova utili e necessarj alla perfezione ed alla felicità del genere umano, considerato in tutti i suoi rapporti, e nelle sue differenti situazioni.

Questi sono i principj, e questo è il piano dell' Opera veramente eccellente del Diritto Pubblico Universale del Lampredi. Le teorie e le massime, sulle quali egli fonda le regole del Gius di Natura, del Diritto Pubblico propriamente detto, e del Gius delle Genti, presentano un calcolo ragionato, un raziocinio perpetuo appoggiato al lume non solo dell' intelletto, ma ai sentimenti del cuore, ed al senso morale, che è l' interprete più fedele della Natura,

ed è nelle Scienze Morali ciò che nell'arti è quel sentimento delicato, quel tatto fino del bello e del vero, che si chiama generalmente buon gusto. Sempre chiaro nelle sue idee e costante nei principj Egli dimostra con un' ordine e con una precisione ammirabile la connessione dei nostri doveri, ed i potenti motivi che obbligano ogni creatura ragionevole all' osservanza delle Leggi naturali. Erudito senza superfluità o pedanteria si serve di citazioni e di note opportune o per confermare le sue opinioni, o per illustrarle. L'erudizione ha senza dubbio la sua utilità, e serve ad un' Opera di nobile e piacevole ornamento quando l' Autore se ne serve a proposito e con una saggia economia. Adoprata con lusso e con ostentazione turba l'ordine delle materie, nuoce alla chiarezza, ed è un difetto imperdonabile in un libro di puro raziocinio, e nella Giurisprudenza Universale, quantunque sia comune a Grozio, a Puffendorf, ed ai primi Maestri di questa Scienza. Le verità morali e le Leggi della Natura non hanno bisogno dell' autorità di Platone, di Aristotile, di Cicerone, e di Seneca per risquotere la nostra approvazione ed il nostro consenso.

Ma quello che deve rendere quest' Opera immortale, e la memoria dell' Autore cara a tutte le Nazioni, è l'amore della virtù, lo spirito di beneficenza, e il desiderio del privato e pubblico bene, che anima tutte le sue idee, e diventa per mezzo suo la sorgente ed il fondamento di tutte le nostre naturali obbligazioni. Amico del genere umano Egli invita tutti a promuovere il bene dei loro simili, ed a cercare nell' esercizio della virtù e nella pratica dell' equità e della giustizia la loro felicità ed il loro particolare interesse, mostrando evidentemente che questo è il linguaggio della natura e della ragione. L' Opera fù ricevuta con applauso universale, ed ebbe il Lampredi la sodisfazione, rara per gli Autori viventi, di vedere il suo Libro ricevuto e spiegato in alcune delle più celebri Università dell' Italia.

Ad onta però di questi meriti e di questo successo il suo Diritto Pubblico ebbe la sorte comune a tutte le produzioni più belle dello spirito umano. I segreti nemici della Filosofia e delle Scienze, che nella loro oscurità odiano naturalmente la luce, che queste spargono nel Pubblico, accusarono alcune proposizioni come contrarie alle massime del Vangelo e della Fede,

ma temendo di star' a fronte d' un nemico così formidabile non comparvero mai nel Pubblico, e si contentarono di spargere segretamente delle voci ingiuriose alla religione ed alla probità dell' Autore. Questo metodo vile e senza conseguenza lo dispensò dal difendersi da un' accusa alla quale non sarebbe stato insensibile, ma quello che giovò più d' ogni altra cosa a liberarlo da questi insetti fastidiosi fu l' onorevole invito che gli fu fatto da Monsig. Riminaldi Decano della S. Rota di Roma e Presidente dell' Università di Ferrara. Questo dotto ed illustre Prelato, promosso dopo per i suoi talenti ed i suoi meriti alla Sacra Porpora, volendo ravvivare gli studj di quella celebre Università, e stabilirvi una Cattedra Primaria di Pandette e di Giurisprudenza Universale chiamò con generose offerte il Lampredi, come quello che poteva colla sua celebrità e colla sua dottrina darle tutta l' energia e lo splendore necessario all' opera del suo felice rinascimento. Il Lampredi sensibile a quest' utile ed onorevole invito, ma attaccato per gratitudine e per genio al suo Paese ed al servizio del suo naturale Sovrano, sacrificò all' uno ed all' altro il suo privato interesse, e rinunziò con generosa delicatezza l' offerta fattale, che ai vantaggi presenti

aggiungeva quelli di maggiori e più onorevoli speranze. (1)

Questo invito fatto per la parte d'un Prelato illuminato e dotto, coll' autorità e col consenso del Sovrano, a cui è affidato il sacro deposito della Religione e della Fede, oltre l'essere un sicuro riscontro del posto distinto che teneva il Lampredi nella Repubblica Letteraria, era un argomento invincibile della purità della dottrina

---

(1) Merita d'esser riportato un' articolo della Lettera onorevole, che ricevè in quest' occasione il Lampredi dal Ch. Sig. Antonio Mormorai Auditore dell' almo Studio di Pisa „ Ebbi (egli dice) jermattina l'ono„ re di far presente a S. A. R. l'ingiunta, ed insieme „ i di lei sentimenti in quei precisi termini di gene„ rosa delicatezza, nei quali VS. Illustrissima meco si „ espresse. Li accolse l'A. S. con la più special degna„ zione ed umanità, e mi comandò di manifestarle il „ suo Real gradimento della ferma determinazione, „ in cui Ella è di restare al suo servizio non ostanti „ le offerte vantaggiose, e le onorevoli speranze esi„ bitele da Monsig. Presidente dell' Università di Fer„ rara: nè si trattenne di farmi comprendere quanto „ li sarebbe stato sensibile, se la Toscana, e l'Univer„ sità di Pisa avesse perso un Soggetto così valutabile „ e S. A. R. un servitore così accetto per la sua dot„ trina egualmente che per le rare doti, che lo distin„ guono „

del suo Diritto Pubblico Universale. Ma un'occasione più grande e più luminosa per mostrare i suoi principj veramente Cattolici, ed il suo attaccamento alla Religione ed alla Chiesa, fu la celebre Assemblea dei Vescovi Toscani tenuta in Firenze nel mese d'Aprile dell' anno 1787. Alcuni di questi, i quali credevano di succedere ai Paschal, agli Arnaud, ed ai Niccole abbracciando le loro massime e le loro opinioni, richiamarono a nuova vita quelle del Vescovo d'Ypres sulla *Grazia*, sulla *Libertà*, e sul *libero arbitrio*, che fecero tanto strepito in Francia per le circostanze dei tempi e delle Persone che v' ebbero parte, e che rimasero poco dopo sepolte nel disprezzo universale e nell' oblio. Nel medesimo tempo essi rinnuovarono le solite questioni sulla giurisdizione ed autorità dei Vescovi, e sugli abusi della disciplina Ecclesiastica, e predicando la sana dottrina inquietavano il Popolo nelle pratiche esterne di pietà, le quali quantunque appoggiate a qualche materialità, indispensabile in qualunque sistema di Religione, sono però giustificate dalla buona fede, dall' uso, e dal consenso universale della Chiesa.

Il Sovrano ingannato (perchè i più gran Principi, dice un' illustre Scrittore possono esser-

lo) e sedotto dalle belle frasi di purità di dottrina, di semplicità Apostolica, e di riforma, invece d'imporre un perpetuo silenzio a queste dispute che spargevano il seme della discordia religiosa, la più funesta in un Paese e la più distruttiva di tutte l'altre, protesse con sincera pietà la decantata riforma degli abusi, e tanto bastò perchè i seguaci di quella diventassero più numerosi e intraprendenti, e molti occultassero degli ambiziosi disegni sotto l'apparente zelo della Religione e della Fede. Un Sinodo Nazionale, convocato per ordine del Sovrano col fine di riunir l'opinioni, se confermò l'inutilità di questi Teologici Congressi, mostrò ancora che la pubblica autorità non comanda all'opinione, e che negli animi penetrati da un vero e sincero spirito di Religione, questo sentimento è più forte di quello dell'ambizione e dell'interesse.

I Vescovi ed i Teologi contrarj alla Riforma sostennero con zelo la causa della Chiesa Cattolica, che era quella della pubblica quiete, ma nessuno alzò con tanta libertà la voce imperiosa della verità e della ragione quanto il Lampredi. Condotto dall'amicizia e dal rispetto per uno dei più dotti e dei più virtuosi Pre-

lati della Toscana (1) in mezzo a queste dispute poco adattate al suo genio ed al suo spirito, ed alle quali Egli aveva rinunziato fin da' primi anni della sua gioventù, credè di dover tutto al suo Principe fuoriche il sacrifizio della sua coscienza, e quello della comune tranquillità e del pubblico bene. Egli combattè da profondo Teologo e da Filosofo le massime pericolose della Riforma, e la sua dottrina, la sua eloquenza, ed il suo coraggio furono i maggiori ostacoli agli artifizj ed allo sforzo di quelli che volevano introdurle. Ma tiriamo di grazia un denso velo sopra un' avvenimento che sarà sempre vergognoso allo spirito umano, al secolo in cui viviamo, ed alla Toscana.

Un' Uomo virtuoso, insensibile alle disgrazie come ai doni del favore e della fortuna, non trova altro bene nell' Universo che la sodisfazione di farlo. Penetrato da questo sentimento ritornò tranquillamente il Lampredi alle funzioni della sua Cattedra, ed alle sue letterarie

---

(1) Il Lampredi intervenne al Sinodo Nazionale come Teologo e Consigliere dell' Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. Angiolo Franceschi Arcivescovo di Pisa.

occupazioni, e dette poco dopo alla luce il suo Libro *Del Commercio dei Popoli Neutrali in tempo di Guerra*, frutto di un'animo pacato e tranquillo, qual'era necessario per fissare i principj della ragion naturale, che soli posson decidere le molte controversie che nascono su questa importante e delicata materia. Secondo questi principj lo stato di Guerra, in cui si trovano alcune Nazioni tra loro, non altera punto la naturale indipendenza e la libertà degli altri Popoli pacifici, che riguardano lo Stato lor violento con occhio indifferente e tranquillo. In conseguenza essi non fanno torto ed ingiuria ad alcuno, se godendo dei frutti preziosi della pace seguitano a far con quelli quel medesimo Commercio che facevano avanti la Guerra, purchè lo facciano senza una decisa preferenza o favore, unica legge che i Neutrali sono obbligati ad osservare verso i Popoli Belligeranti. I soli patti dunque e le convenzioni, e non il Gius primitivo delle Genti possono limitare questo naturale diritto delle Nazioni, e seppure l'inesorabil necessità dà qualche volta al Belligerante la facoltà d'impedire in alcuni casi al Neutrale il trasporto delle sue merci al Nemico e di arrestarle, egli è naturalmente ob-

bligato a rifar tutti i danni, che l'arresto medesimo potesse cagionare. Sarebbe in fatti una violenza ed un' ingiustizia il trarre un Popolo Neutrale e pacifico nelle calamità della Guerra, e ridurlo alla miseria ed all'angustia, quando non prende alcun partito nelle loro querele e nelle lor controversie.

Eppure nessuno aveva fin quì richiamato ai semplici e naturali principj dell'equità e della ragione i diritti dei Popoli Neutrali in tempo di Guerra, e la natura, la libertà, e l'estensione del loro Commercio sono stati oggetti sempre di controversia e di disputa tra' Maestri della pubblica e privata giustizia. Questa gloria era riservata al Lampredi, avvezzo fin da' suoi primi anni a cercare il vero, ed a sostener la causa dell'umanità e della giustizia. Il suo Libro arricchito dei principali Trattati, che servono per mostrare quanto è stato incerto e vario in questa parte il Diritto Convenzionale delle Genti, fu ricercato con trasporto, fu trovato degno della sua riputazione e del suo ingegno, e fu tradotto in Francese ed in Tedesco come un Trattato utilissimo ed un Libro classico in questa materia.

L'importanza dell'Opere, che abbiamo ac-

cennate, ci ha fatto passar sotto silenzio molte altre produzioui del Lampredi, che hanno tutte l'impronta originale del genio, e che sole basterebbero a far l'elogio d'un' altro. Di questo genere sono i suoi eleganti lavori fatti per il Giornale di Pisa, e le sue Scritture Legali piene non di un mostruoso ammasso di autorità e di citazioni, ma di solido raziocinio e di vigorosa eloquenza. Tra' primi merita una special considerazione l'Articolo sopra il Libro del Sig. Helvetius intitolato: *de l'homme, de ses facultés intellectuelles et ses fonctions*, che nella sua brevità racchiude una confutazione completa degli assurdi principj di quell'insigne e seducente Scrittore, e del suo diletto e favorito sistema, da lui sviluppato nell'altro perniciosissimo Libro *de l'esprit*, col quale dando tutto nelle azioni umane all'educazione, all' amor proprio, ed all'interesse, tenta di abbattere tutti i fondamenti della Religione, della virtù, e della morale. Libri che possono sorprendere gli spiriti superficiali, e che hanno appena assaggiato simili studj, come sono la maggior parte dei giovani studenti: Libri spesso dettati dagli Scrittori più per l'oggetto del lucro o per l'amore della singolarità, che in sen-

so di verità e per l'effetto d'un'intima e vera persuasione. Questo Articolo è scritto con soave e florida eloquenza, che può stare a fronte di quella, con cui ha saputo il Sig. Helvetius insinuarsi tanto negli animi dei suoi Lettori. Questo pregio distingue particolarmente l'Opere Toscane del Lampredi, ed il suo stile ha quella chiarezza, quella proprietà, e quella precisione che dichiara uno Scrittore elegante e Filosofo, e che può servir di modello a molti Autori Toscani dei tempi nostri, i quali con voci straniere, e con ricercata e stomachevole maniera di fraseggiare guastano e corrompono la purità e la bellezza del Toscano linguaggio. Alle grazie Toscane Egli univa ancora quelle del Lazio, ma senza pedanteria ed affettazione. Egli faceva servir lo spirito ed il gusto della lingua latina all'idee ed ai pensieri, e non questi all'eleganza ed al gusto di quella, secondo il costume di quei volgari Umanisti, i quali messo insieme un rispettabil peculio di frasi e di voci latine vogliono spacciarle a qualunque prezzo, ed i loro Scritti diventano tanti Mosaici senza naturalezza, senz' ordine, e senza proprietà e connessione. Essi fanno come un cattivo Pittore, che rubando da qualche illustro

Scuola delle belle tinte e dei vivaci colori; se ne serve senza giudizio e senza scelta per far dei cattivi Quadri, privi affatto di disegno, di composizione, e di sentimento.

Alla cognizione della Lingua Latina e della Greca univa il Lampredi quella della Francese e dell'Inglese, ed aveva nella sua gioventù acquistata una sufficiente notizia della Tedesca per intender con facilità i Poeti e gli Scrittori di gusto di quella culta e studiosa Nazione, molti dei quali per la difficoltà della lingua sono tra noi pochissimo conosciuti.

Ma se tutto quello che abbiamo accennato aveva assicurato al Lampredi grandissima celebrità, e dei titoli alla pubblica riconoscenza, la sua dottrina, la sua virtù, ed i suoi talenti l'avevano destinato ad un'impresa che l'avrebbe reso immortale, se la morte invidiosa delle più bell'opre non l'avesse tolto nel principio stesso della sua intrapresa alla sua maggior gloria, ed alla felicità della Toscana. Quest'amena e deliziosa parte d'Italia, per una disgrazia quasi comune a tutte l'altre, conserva ancora una quantità di Leggi particolari e di Statuti, nati nella barbarie dei bassi tempi, e dettati da quello spirito di libertà e di divisione,

che animava una volta tutte le Città, tutti i Castelli, e tutti i piccoli Governi Italiani, e che per un sentimento di vanità e d'interesse hanno voluto conservare nella loro nuova unione ed alleanza politica. Tutte queste Leggi particolari, che derogando all'autorità del Gius Romano, variano ad ogni passo i diritti della proprietà, mutano l'ordine nelle successioni e le regole dei Contratti, il Diritto Consuetudinario che si è introdotto ne' Tribunali, e gli Ordini e gli Editti dei Principi, moltiplicati in ciascun Governo secondo gl'interessi, i bisogni, e le massime, hanno resa la nostra Civile ed Economica Giurisprudenza una mostruosa Collezione di Leggi di gusto differente, di diversa età e di spirito diverso, che le tolgono quella generale armonia e quell'unità di principj, che forma il merito principale ed il più bel carattere d'un buon sistema di Leggi Civili. Un vizio così grande nella parte più delicata e più importante dell'ordine pubblico, chiedeva da lungo tempo un rimedio nella riforma generale delle Leggi, e nella compilazione di un Codice semplice, chiaro, uniforme, scritto nella lingua del Popolo, coerente ai principj dell'equità naturale, ed alle circostanze morali e politiche della Nazione.

Leopoldo agitato continuamente dal desiderio e dallo spirito di correzione e di riforma ne concepì sull'esempio dei Vittorj, dei Federighi, e delle Caterine il fortunato disegno, ma per una fatale combinazione gli Uomini di sapere e d'ingegno da Lui scelti per questa grande e difficile impresa non ebbero bastante vita per eseguirla.

Ferdinando III., che non conosce altro potere ed altra gloria che il bene e la felicità dei suoi sudditi, animato dal medesimo desiderio trovò la compilazione del Codice tralle mani di un virtuoso Ministro, il quale distratto continuamente dalle assidue e laboriose funzioni del suo Ministero, se aveva le virtù, ed i talenti, non aveva l'ozio e la quiete necessaria alla sua felice esecuzione (1). Questo Saggio ed Illuminato Sovrano, che prima ancora del suo felice inalzamento al Trono della Toscana conosceva personalmente il Lampredi, l'onorava della sua stima e della sua confidenza, e lo riguardava come uno di quegli Uomini nati per esser gli

---

(1) L'incombenza di compilare il Codice Toscano era stata data a S. E. il Sig. Michele Ciani, Regio Consultor Legale, e Consigliere di Stato e di Finanze.

strumenti della felicità pubblica, lo destinò alla compilazione del Codice come il mezzo più grande per impiegare i suoi talenti per il bene e per l'utilità dello Stato. La nascita dei grand' Uomini è un dono del Cielo o della fortuna, ma il saperli opportunamente impiegare è una seconda creazione che dipende solo dalla mente e dal talento del Sovrano. L'elevazione di Agrippa uno dei più grand' Uomini di Stato che vanti l'antichità fù l'effetto della penetrazione di Augusto, ed ebbe la stessa origine quella di Sully, di Colbert, e di tanti altri Genj sublimi, che sono stati i benefattori delle Nazioni.

La scelta del Lampredi era stata annunziata dalla voce del Pubblico, voce sempre autorevole e di rado ingiusta e mendace. Qual' Uomo in fatti poteva meglio del Lampredi riescire in sì difficile, e delicata incumbenza? Assuefatto senza passione ed interesse alla ricerca del vero, guidato da uno zelo sincero per il pubblico bene, libero dai vizj e dai difetti del Foro, e corredato di tutti quei talenti e di tutte quelle cognizioni che formano un Giureconsulto Filosofo, avrebbe nella riforma delle Leggi Toscane sviluppato i veri principj di quella politica e sociale armonia che confonde gl' interessi

particolari con quelli del pubblico, che distrugge per quanto è possibile le distanze poste dalla natura e dalla fortuna, che fa sentire i benefici effetti della Società e delle Leggi a tutti gli ordini di Persone ed a' più remoti confini dello Stato, che concilia i diritti della proprietà con i bisogni pubblici, che protegge egualmente e difende l'agricoltura, l'arti, le manifatture, e l'industria, che promuove universalmente i mezzi di una facile e comoda sussistenza, e che conduce la Nazione sull' esempio di una Famiglia animata dal medesimo spirito di unione, di amicizia, e d' interesse alla pubblica felicità e perfezione. Pieno di avvedutezza e di prudenza avrebbe in un colpo d'occhio percorso tutti i beni e tutti i vantaggi che una Legge può produrre, tutti gli abusi che ne posson nascere, tutte le difficoltà che essa può incontrare, e tutti gli artifizj che l' interesse, e la cabala possono immaginare per renderla inefficace ed inutile. Egli avrebbe conosciuto quel necessario rapporto che le Leggi devono conservare con i costumi e col carattere nazionale, osservato attentamente i mali, che negli effetti della Legge si confondono spesso col bene, distinguendo quelli che son capaci di correzione da quelli che sono inevitabili, e dipendono dall' im-

perfezione delle cose umane. Egli avrebbe reso più semplice e più facile il metodo dei Giudizj, e l' amministrazione della giustizia, ed avrebbe esteso con questo mezzo l' impero e l' autorità delle Leggi. Calcolando i pericoli d' un' estrema dolcezza e quelli d' un' eccessivo rigore avrebbe restituito alle Leggi penali quel grado di severità che una funesta esperienza dimostra ormai necessario alla pubblica e privata sicurezza. Se il Problema finalmente d' una perfetta Legislazione è di sua natura insolubile, e supera le forze dell' umano intelletto, avrebbe il Lampredi come Solone dato ai suoi Concittadini il miglior sistema possibile di Legislazione, ed il più adattato all' indole, al carattere, ed al genio della Nazione. Già noi abbiamo provato i benefici effetti della sua prudenza e del suo consiglio, col quale seppe confermare il saggio e benefico Sovrano nella risoluzione di conservare alla Toscana i suoi prodotti per mezzo dell' ultima Legge frumentaria pubblicata nel passato mese di Ottobre 1792, e di non sottoporre alla sorte ed alle vicende del Commercio il mantenimento e la salute dello Stato, disprezzando coraggiosamente le voci di coloro che calcolano i gradi del loro privato interesse con quelli del-

la pubblica miseria. E se le circostanze generali d'Europa, e la terra ingrata alle cure ed all'industria dell'Agricoltore hanno recato universalmente un rincaro nei generi di sussistenza, questa provida Legge ci ha preservati almeno dai pericoli d'una maggior carestia, e dalle calamità d'una fatale ed assoluta mancanza.

Il servizio del suo Sovrano e l'amor del pubblico bene pareva che avessero aumentato nel Lampredi la sua naturale attività ed il suo ordinario vigore. Egli preprava caon impegno i materiali per la compilazione del Codice Toscano quando fu sorpreso nel mese di Febbraio da un fiero insulto Apoplettico, dal quale riavutosi per mezzo di pronti ed efficaci soccorsi, prestati con mano amica ed intelligente, cadde appoco appoco in un Idrope quasi universale, conseguenza funesta di un vizio di cuore riconosciuto per antico, che lasciandoli tutta l'apparenza d'una vigorosa e durevole robustezza minacciava da lungo tempo i suoi giorni. La nuova del suo pericolo diventò l'oggetto della pubblica curiosità e della comune inquietudine. Tutti dimandavano a gara le nuove della sua salute, la maggior parte con un sincero interesse, ed alcuni

con una segreta compiacenza, figlia della gelosia e dell' invidia, onorevole non meno alla sua riputazione ed alla sua gloria. L' Ottimo SOVRANO, penetrato dal dispiacere d' una perdita così grande volle esser continuamente informato del suo stato con una premura degna della sua giustizia e del suo cuore. Finalmente dopo il corso d' una penosa malattia, conservando fino agli ultimi momenti di sua vita la più gran costanza d' animo, una tenera affezione per i suoi amici, ed una vera Cristiana rassegnazione alle Divine disposizioni morì questo grand' Uomo ai 17. Marzo 1793. nell' età di 62. anni compiti, lasciando colla trista memoria dei suoi grandissimi meriti un vuoto nella Toscana difficile a riempirsi.

Se le qualità sublimi di talento e d' ingegno condussero il Lampredi al merito d' un illustre Filosofo e d' uno Scrittore eccellente, le sue personali prerogative, e le sue rare doti di spirito, di carattere, e di cuore lo resero un Uomo egualmente degno e straordinario. La sua conversazione era spiritosa e piacevole. Senza l' austero sopraciglio di Zenone e l' insultante riso di Democrito sapeva unir la dignità e la decenza alle grazie ed all' allegria d' un umore lieto e brillante. Egli era specialmente lontano da quel-

l'aria di gravità colla quale i piccoli letterati vogliono farsi ammirare dal restante degli uomini, e che oltre l'essere una specie d'impertinenza, è un mistero del Corpo, diceva il Duca de la Rochefoucault, inventato per nascondere i difetti dello spirito. Il suo discorso era simile al suo stile, animato, eloquente, vivace, ed i suoi racconti pieni di novità, e di quei piacevoli motti, che scorrono da una vena naturale, e che fanno la delizia della buona compagnia. Quello che si poteva rimproverar qualche volta al Lampredi era il tuono di autorità e di decisione, che si prende facilmente dalle Persone di Cattedra, e che mal si soffre nella società e nel crocchio amichevole, ma egli compensava questo piccolo difetto con una costante ingenuità, con un sommo candore, e colle sue maniere gentili e civili, che lo facevano rispettar dagl'inferiori, stimar dagli eguali, e gli conciliavano l'amicizia e la confidenza dei Grandi, dai quali ricevè in qualunque luogo continue ed onorevoli distinzioni.

Aveva un tatto finissimo del giusto, e del vero, e possedeva in supremo grado la conoscenza del Mondo e degli Uomini, arte difficile e rara, e che manca ordinariamente alle Persone

di studio ed ai Filosofi che vivono fuori della Società. Il suo cuore era fatto per l'amicizia, e per questo accordava difficilmente la sua, ma quando uno l'aveva ottenuta diventava un diritto perpetuo che non ammetteva alcuna eccezione. Prendeva un vivo interesse per il decoro dell'Università, e per l'avanzamento dei suoi scolari, e specialmente di quelli, che mostravano del talento e dell'ingegno, richiamandoli talvolta col suo autorevole consiglio, o con paterni ed amorevoli avvertimenti dalla dissipazione e dai giovanili passatempi all'amor delle Lettere ed allo studio. Faceva del bene per sentimento e per sola voglia di farlo: In conseguenza si prestava facilmente agli altrui bisogni, ed impiegava i suoi talenti non solo per gli amici, ma per gl'indifferenti, e soleva dire *che non bisogna mai pentirsi di aver fatto del bene a chiunque anche col rischio di farsi degl' ingrati, e che Egli non contava mai sull' altrui gratitudine o ricompensa*. Con una mente quasi instancabile, e con un'ingegno veramente versatile aveva di più la special qualità di poter passare in un subito da una seria e lunghissima meditazione ad una faceta Poesia o ad altra occupazione affatto disparata ed al crocchio piacevole, come se non fosse mai

stato seriamente e lungamente occupato. Imperturbabile a qualunque vicenda, e di carattere determinato e deciso conservava in tutte l'occasioni quell'aria di sicurezza e quel nobile orgoglio, che nasce dalla giusta cognizione di se stesso e dal retto operare.

Di costumi innocenti e di vita molto semplice ed uguale fu sempre innamorato dello studio unica sua passione. Per questa ragione egli gradiva molto di stare nella sua diletta Campagna, dove godendo lieto e tranquillo colla sicura e cordiale amicizia i semplici e deliziosi piaceri, che procura l'aspetto della natura, passava il tempo che avanzava alle sue filosofiche occupazioni colla Musica, Poesia, ed altri geniali passatempi proprj d'un'anima sensibile, ed innocente. Nato vero Poeta avrebbe primeggiato in questa classe, se il giudizio non l'avesse in tempo consigliato a prender altra via, onde procurarsi quella decente sussistenza, che l'ingiusta fortuna non gli avea pienamente accordata.

Ebbe sempre in animo il Lampredi di passar tranquillamente gli ultimi anni della sua vita in un giusto e meritato riposo, necessario per ristorare e conservar le forze diminuite dall'effetto lento e infallibile dei suoi studj, ma per

l'indefesso suo zelo, e per la sua costante volontà d'esser utile, non fù in tempo ad eseguire un progetto che l'avrebbe forse conservato più lungo tempo al suo Ottimo SOVRANO, alla Patria, agli amici, e non avrebbe così presto ridotto tutti i buoni a piangerne amaramente la perdita.

F I N E.